

Chi accoglie un giusto avrà la ricompensa del giusto

(Mt 10, 37-42) ¹

XIII Domenica TO - Anno A

MT 10, 37-42

³⁷Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; ³⁸chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. ³⁹Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà.

⁴⁰Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. ⁴¹Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. ⁴²Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa».

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

Le domeniche XII e XIII del Tempo Ordinario dell'Anno L

liturgico A ci presentano il secondo dei cinque discorsi matteani, il discorso missionario del capitolo 10.

Il Vangelo di San Matteo è paragonato dal biblista Bissoli ad una solenne liturgia che avendo davanti a sé, alta ed incoraggiante, l'icona del Cristo Risorto e Pantocrator (= onnipotente) ascolta attentamente le sue parole e, con l'ascolto, viene ammaestrato su come vivere nel mondo il mistero del Regno di Dio.

Dopo aver chiamato i Dodici (Mt 10,1-4), Gesù li ha mandati in *missione* (5-15), preparandoli alle persecuzioni che, come il maestro, dovranno subire a causa del Vangelo (16-33).

La sezione sul mandato missionario si conclude con questo insegnamento sulle condizioni della sequela:

¹ CCC, *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1987 [Rinnovamento dell'uomo interiore con la grazia dello Spirito Santo];
AA.VV, *La sacra Bibbia*, ed Shalom, 2013, pp. 3442, 3407 [Profeta, giusto];
www.educat.it Cda nn. 240, 245 [Uomo - salvezza e redenzione].

- l'inviato è colui che segue Gesù
- sentendosi a Lui legato
- da una relazione di amore personale,
- fino ad accettare la stessa via della croce (vv. 37-38).
- Ma alla chiamata corrisponde la promessa:
- chi perde tutto, guadagnerà tutto.

Perché *chi accoglie voi, accoglie me.*

Chi ha accolto il Vangelo e ne è diventato annunciatore, ha accolto totalmente Gesù ed è legato a Lui più che ai propri genitori o agli affetti familiari: ce lo afferma la solenne e triplice ripetizione *non è degno di me* (vv. 37-38). Il Signore è la **scelta**, l'opzione fondamentale (come Abramo in Gen 22, disposto a sacrificare al Signore la vita del suo Isacco), colui al quale si offre tutto se stesso ed ogni cosa che si possiede.

Scegliere Gesù è la scelta di morire a se stessi, di assumere il progetto d'amore di Gesù come proprio progetto di vita: ciò significa mettere Gesù Cristo al di sopra di tutto, accoglierlo sia nel nostro cuore che nella nostra coscienza. Ecco perché la prima e la terza **lettura di oggi** hanno come tema principale ***l'accoglienza.***

L'accoglienza nasce nella vita di ogni uomo o donna che abbia accettato il proprio limite, il proprio dolore per la mancanza di ciò che più vorrebbe, che abbia **accettato la propria croce e perciò aiuta il prossimo.**

Nella prima lettura un'*illustre donna di Sunem* (località della Galilea), dopo aver fatto più volte pranzare il profeta Eliseo, gli offre una stanza per riposare e studiare. La donna, sterile, avrà, come ricompensa divina, un figlio.

Nel Vangelo, terza lettura, troviamo l'applicazione di Mt 16,25: *chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà.*

Ma la testimonianza della propria fede non chiede a tutti il sangue.

Oggi va applicata diversamente, in questo attuale mondo, dominato dall'individualismo e dalla ricerca esclusiva del proprio benessere personale, perché la nostra sterilità è la seguente:

non è la carità della donna sterile e facoltosa o il martirio degli Apostoli, **ma il non riconoscere i nostri limiti creaturali**, quelli che chiamiamo **i difetti.**

Siamo orgogliosi, vogliamo essere superiori a tutti, vogliamo dominare sia la natura che gli esseri animati. **Non accettiamo** il dono divino della fede, ma neanche Gesù Cristo, pur dichiarandoci cristiani.

Non accettiamo la scelta (credente) di morire a noi stessi, la rinuncia al desiderio {lo facciamo diventare un diritto} di salvaguardare la nostra esistenza da tutto ciò che può creare sofferenza, non accettiamo di “morire in Cristo”, per poi “rinascere con Lui a ‘vita nuova’ (seconda lettura Rm 6,3-4).

➤ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L’ATTUALIZZAZIONE

L’odierna celebrazione eucaristica

- ✚ ci fa rivivere l’amore di Gesù che offre il suo corpo umano alla morte in sacrificio per noi,
- ✚ ci fa rivivere il mistero della sua vittoria sul mondo,
- ✚ ci dona il coraggio di vivere la nostra vita quotidiana senza paura.

Possiamo dire che i temi evangelici sono due:

- a) seguire Cristo fino alla croce,
- b) accogliere Cristo nei fratelli.

Entrambi hanno in comune sia il soggetto che l’oggetto ed indicano **il rapporto tra ogni uomo/donna e Gesù Cristo**.

Soffermiamoci sull’accoglienza, termine citato ben 6 volte nei versetti 40-41, ma anche nucleo della prima lettura. È l’accoglienza delicata e spontanea del fratello/sorella, solitario ed infelice, come diceva anche San Paolo agli anziani di Efeso in At 20,35 citando un detto di Gesù sconosciuto ai Vangeli: *si è più beati nel dare che nel ricevere*.

Abbiamo scritto a pagina 1 che (v. 40) l’inviato è uguale al Figlio che ci accoglie per primo, così come è accolto dal Padre.

Il Figlio ci ha dato tutto e ci accoglie affinché chiunque possa diventare suo fratello ed amare ed essere amato dal Padre.

Caratteristica del Padre è nutrire un amore sconfinato per tutti gli uomini (battezzati o non battezzati).

La gratuità e la povertà (vedi Lectio XII), proprie della ‘missione’, sono l’astuzia escogitata da Dio per liberare nell’uomo quella scintilla divina della capacità di accogliere. Mentre cupidigia, ricchezza e forza generano, provocano rapina e violenza, la povertà e la debolezza provocano accettazione e misericordia.

Gesù, il Figlio, ci comunica la sua fiducia nel Padre, *non la mia, ma la tua volontà*, per fare ciò che Egli desidera - la salvezza per noi - e ci indica come allontanare da noi la paura (vv. 26,28,31).

Il primo versetto del brano evangelico odierno non solo è un passivo, **il passivo divino**, ma passa anche dal presente al futuro per farci comprendere che il bene che oggi sembra sopraffatto dal male vincerà il male perché con l'accettazione del Figlio possiamo anche in un futuro vicino (**lo squarcio del velo del Tempio alla morte di Gesù** nei Sinottici) (possiamo) allontanare da noi il peccato (ed anche la morte eterna).

C'è quindi un tipo di accoglienza, che non nasce da filantropia, né da sensibilità umana e sociale, ma dalla convinzione che dietro la fisionomia di ogni creatura si celano i lineamenti del volto stesso di Cristo.

Matteo lo dice chiaramente nel capitolo 25 quando afferma che “i giusti si stupiranno quando sapranno che dietro i lembi cadenti di malati, perseguitati, prigionieri, affamati ed emarginati si nasconde proprio il Cristo stesso” (Gianfranco Ravasi).

Il Vangelo di Matteo ci ricorda soprattutto tre categorie di persone che assomigliano al Signore. Sono i profeti, i giusti, i piccoli che per l'evangelista sono la descrizione del *discepolo*, parola che negli ultimi versetti del Vangelo (c. 28) indica sia gli Apostoli che ogni altro uomo.

Dell'ospitalità, dell'accoglienza si parla già nel Levitico ², in 19-34, ma anche in Eb 11,13-16³ ed in Lc 12,37 “*il padrone si cingerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli*”.

Ai suoi 72 discepoli, Gesù, prima di avviarli per la missione ha raccomandato di chiedere ospitalità per tutto, come ha fatto Lui durante la sua vita pubblica.

Anche noi, oggi, dobbiamo offrire e dare ospitalità scoprendone tutte le varie sfumature.

NOTE PER UNA GRIGLIA DI LETTURA

Chi: i versetti seguenti mettono l'accento sulla relazione discepolo-Signore e sulle esigenze del cammino alla sequela di Cristo. Cammino che è una 'testimonianza' perché Cristo ci coinvolge nella sua riorganizzazione delle

² AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, p. 116 [Santi, prossimo, forestiero].

³ AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, pp. 1225-26 [Ospitalità, patria].

relazioni che viviamo in questa nostra vita e con tutti gli altri uomini. La ‘chiamata’ non è un ingaggio, ma è sempre un atto pubblico.

Ama: l’affetto per i parenti può diventare un ostacolo all’amore per Dio e per gli altri uomini.

Croce: il rimando è alla passione e alla risurrezione di Gesù, ma indica anche il comportamento morale di ogni cristiano (= accettazione piena della nostra croce = dei nostri “guai”).

Per causa mia: (vedi anche Lc 17,33). Chi non vuole conservare (letteralmente ‘trovare’) per sé la propria vita, riconosce che la riceve da un altro. Paolo in Gal 2,19-20 (lettera scritta tra il 54 e il 57) dice: *sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me... vivo nella fede.*

Accoglie voi: i ‘voi’ sono sia gli Apostoli che tutti i discepoli i quali, per mezzo dell’‘inviato’ ricevono Gesù Cristo (Gv 13,20).

Accoglie: il parallelismo tra l’inviato ed il Cristo si sviluppa qui in tre tempi, il profeta, il giusto, i piccoli.

Piccoli: il versetto si inserisce meglio nel capitolo 18. Di quali discepoli si tratta?

Preghiamo il Signore “cuore a cuore”

*Gesù, ospite della mia vita,
fà che io sia un santo testimone
per i doni del Padre:
la risurrezione ed il Figlio.*

*Santo Spirito,
dono del Figlio,
sii mio compagno
nel cammino verso la vita nuova.*

*Santa Trinità.
guida la mia vita!
Amen.*